

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## IL SINODO SULLA “FAMIGLIA”

### DI FRANCESCO I

## La rivincita di Bergson, Blondel e Teilhard

#### Il vitalismo

La filosofia postmoderna del Novecento è caratterizzata dal vitalismo che si divide sostanzialmente in due rami: 1°) il *vitalismo neopagano*, naturalistico, nichilistico e super-omistico di Nietzsche; 2°) il *vitalismo meta-cristiano*<sup>1</sup>, spiritualistico, e panteistico di Bergson-Blondel-Teilhard.

Il vitalismo è quella corrente filosofica che prende come *punto di partenza* della ricerca filosofica la vita, in cui si ritrova una “forza vitale” ben distinta dalla materia passiva. La vita è intesa come *mutamento incessante, divenire perenne, ascendente, auto-trascendente, come creatività infinita* e quindi *naturalisticamente panteistica*: vivendo intensamente l'uomo si auto-divinizza con le sue forze naturali, senza bisogno della grazia divina.

Infatti, per il vitalismo, la vita contiene in sé *dei germi che sono irriducibili alla materia*, quale l' *intuizione* e l' *azione* o l' *evoluzione* spiritualistica, le quali dal basso risalgono dalla materia verso il trascendente, ove l'uomo trova il suo compimento necessariamente insito nella sua vita, nella sua azione ed evoluzione. Il panteismo dei vitalisti *sale da sé, naturalmente e non per dono gratuito di Dio, dal basso verso l'alto* mediante un'azione creatrice o

un'evoluzione trascendente, al contrario di quello dei neoplatonici, secondo i quali *la divinità scendeva per emanazione dall'alto verso il basso*. Perciò la vita, per i vitalisti, non va studiata razionalmente, ma *intuita e vissuta intensamente e attivamente* poiché è solo partecipando al divenire della vita che si giunge alla propria realizzazione ultrumana.

L'evoluzionismo è inteso dal vitalismo in maniera diversa di come lo pensava *materialisticamente* Darwin, secondo cui è l'evoluzione a determinare la vita; secondo il vitalismo, invece, è la vita a determinare *spiritualisticamente* l'evoluzione creatrice. Quindi non è più la scienza positiva (positivismo) ad avere il primato, ma è la filosofia dell'azione (vitalismo) a dirigere ogni cosa.

**Il 21 dicembre ricorre il 30° anniversario della dipartita al Cielo del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati e ci raccomandiamo alle sue preghiere affinché ci aiuti a perseverare nella Fede accompagnata dalle buone opere.**  
**si sì no no e Discepoli del Cenacolo**

Il *vitalismo neopagano* di Nietzsche esalta il primato e la “onnipotenza” della vita dell'uomo, che vorrebbe uccidere (*nichilismo*) il vecchio Dio trascendente e prenderne il posto (*volontà di potenza*). La vita, per Nietzsche, è uno sforzo costante di auto-superamento mediante la

potenza della volontà umana. Il suo Zarathustra annuncia: «la *vita stessa* mi ha detto: “io sono il continuo superamento di me stessa”. [...]. *Io vi insegno il super-uomo*, l'uomo deve essere *superato*» (F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Milano, Bocca, 1906, p. 92 e 3)<sup>2</sup>.

Il vitalismo neo-modernista o *meta-cristiano*, spiritualistico, intuizionista, irrazionalistico, volontaristico e impregnato di falso misticismo di Bergson, Blondel e Teilhard si fonda invece sul falso concetto della *esigenza della grazia da parte della natura*, la quale per il fatto stesso di esistere tende da sé alla divinità. Non si vuol uccidere Dio e prenderne il posto come Nietzsche, ma si ritiene di essere una parte, *per assenza*, della divinità indeterminata e non *per partecipazione* alla vita divina mediante il dono gratuito della grazia santificante da parte di un Dio trascendente e personale.

In questo articolo studieremo soprattutto Bergson e Blondel per vedere quale influsso abbiano esercitato su Teilhard de Chardin, che è stato il padre della *nouvelle théologie*<sup>3</sup>, la quale ha contribuito in lar-

<sup>2</sup> Cfr. Gf. Morra, *Il cane di Zarathustra. Tutto Nietzsche per tutti*, Milano, Ares, 2013.

<sup>3</sup> Cfr. R. Garrigou-Lagrange, *La nouvelle théologie ou va-t-elle?*, in *Angelicum*, n. 23, 1946, pp. 134-143: “Dove va la nuova teologia se non verso la via dello scetticismo, della fantasia romantica e dell'eresia? essa ritorna al modernismo”; M. Labourdette, *La théologie et ses sources*, in *Revue Thomiste*, 1946, pp. 353-371: “Il movimento della nuova

<sup>1</sup> Teilhard de Chardin utilizzava esplicitamente questo termine: “*meta-cristianesimo*” per definire il suo sistema teologico, che avrebbe voluto rinnovare il cristianesimo tradizionale spostandolo con l'evoluzionismo scientifico e spiritualistico.

ghissima parte alla genesi del Concilio Vaticano II, che in ultima istanza ci ha portati all'attuale teologia iper-pastorale o super-prassistica di Francesco I<sup>4</sup>.

### Il panteismo evoluzionista di Henri Bergson

Nato a Parigi nel 1859 da una famiglia israelitica di origine polacca è morto nel 1941. Avvicinatosi al cristianesimo modernista, preferì restare ebreo per solidarietà con gli israeliti che vivevano in Francia allora occupata dal III Reich germanico.

La sua filosofia speculativa è contenuta essenzialmente nella sua opera principale *L'evoluzione creatrice* terminata a Parigi nel 1907. Secondo Bergson la vita è uno slancio vitale ("élan vital") o *evoluzione creatrice* ("évolution créatrice"), un *divenire incessante*, che si insinua nella materia e la informa, ma ne rimane anche limitato.

Nella realtà naturale e fisica, secondo Bergson, si celano delle dimensioni profonde e trascendenti, che non sono conoscibili con il ragionamento e l'intelletto discorsivo, ma solo tramite l'intuizione e il misticismo. Infatti la ragione umana costringe la vita che è infinita dentro schemi limitati e fissi, i quali la deformano, mentre l'intuizione misticoide si apre al dinamismo della vita, dell'evoluzione creatrice e partecipa allo slancio vitale in perpetuo movimento verso la divinità coesistente all'uomo.

Bergson, già quando insegnava nel 1904 al *Collège de France* di Parigi, asseriva che il movimento non si deve spiegare, come Aristotele (*Metafisica*, lib. XII), con l'essere in atto ("omne quod movetur ab alio movetur; ens in potentia non reducitur ad actum nisi per ens in actu") / "Tutto ciò che si muove è mosso da un altro ente; l'ente in potenza non passa all'atto se non per mezzo di un ente in atto", ma lo si può spiegare col moto stesso. Ora ciò significa dire che vi è più in quel che diviene (essere in atto imperfetto) che

in quel che è già in atto (essere in atto perfetto), il che è contraddittorio. Infatti l'essere imperfetto o il movimento verso l'essere è inferiore all'essere perfetto e compiuto ossia all'essere in atto<sup>5</sup>. L'errore di Bergson (*L'evoluzione creatrice*, Parigi, Alcan, 1907) è stato ripreso da E. Le Roy (*Revue de Métaphysique et de Morale*, luglio 1907, pp. 448-495) e prima ancora è stato insegnato da M. Blondel (*L'Azione*, 1893, p. 297; 2<sup>a</sup> ed., 1937, rist. 1950; Id., *Annales de Philosophie chrétienne*, 1906, p. 235). Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange riteneva che esso "conduce dritto dritto verso l'eresia" (*Acta Academiae romanae S. Thomae*, 1935, p. 51; *Ibidem*, 1944, pp. 174-178; Id., *Sintesi tomistica*, Brescia, Morcelliana, 1953, p. 442)<sup>6</sup>.

La parte morale o pratica della filosofia di Bergson è contenuta nel libro *Le due sorgenti della morale e della religione* (Parigi, 1932, tr. it., Milano, Comunità, 1950), in cui egli distingue: 1°) la *morale chiusa* o conformista, ossia oggettiva, naturale e rivelata della religione positiva, determinata dalla legge e dalle norme, dal timore di un castigo e dalla speranza di una ricompensa eterna; 2°) la *morale aperta* o autentica, soggettivistica, intuitiva e misticoide, fondata sull'amore e sul beneficio dell'umanità, sull'intuizione dell'Assoluto e sull'unione connaturale all'uomo con Esso.

<sup>5</sup> Per esempio, un blocco di marmo (*materia* o *potenza passiva* di ricevere la *forma* di statua, colonna, architrave, rosone...) che sta diventando (*fieri, divenire, atto imperfetto* o *passaggio dalla potenza all'atto*) una statua (*atto perfetto*) di Giulio Cesare, in quanto viene scolpita da un artista (*causa efficiente*) per ornare una chiesa (*causa finale*), non spiega da sé la statua, ma richiede una causa efficiente già in atto (scultore), che faccia passare la materia (marmo) dalla potenza passiva (capacità di ricevere una forma) all'atto (essere in atto perfetto e formato ultimamente). La materia e il divenire da soli non spiegano l'atto ultimato come il meno perfetto (marmo/materia) non spiega il più perfetto (statua/uomo). Bergson vuol spiegare il più con il meno, l'effetto senza una causa efficiente, l'essere con il divenire.

<sup>6</sup> Cfr. A. D. Sertillanges, *Avec Henri Bergson*, Parigi, Gallimard, 1941; Id., *H. Bergson et le Catholicisme*, Parigi, Flammarion, 1941; Ch. Boyer, *Il pensiero religioso di Bergson*, in *Humanitas*, n. 11, 1959, pp. 779-784; R. Jolivet, *Philosophie chrétienne et bergsonisme*, in *Revue des Sciences Religieuses*, n. 15, 1935, pp. 28-43.

È a questa seconda *morale aperta bergsoniana* che si rifanno Kasper e Francesco I per giustificare la misericordia senza giustizia e la concessione dei Sacramenti ai peccatori impenitenti. In quest'ottica bisognerebbe togliere San Giovanni Battista dal catalogo dei Santi e mettere al suo posto Salomè ed Erodiade. Infatti il Battista aveva rimproverato ad Erode di aver preso Salomè, che era la moglie di suo fratello e non la sua e con la quale, perciò, non gli era lecito convivere. Erodiade e Salomè si legarono al dito questa *chiusura priva di misericordia pastorale* del Battista e *gli fecero tagliar la testa in nome della carità, della misericordia e del primato della pastorale aperta* ed in continua evoluzione sulla morale chiusa (come ha fatto Francesco I con il card. Burke). Come si vede il Sinodo di Bergoglio rappresenta un nuovo Vangelo, un Vangelo capovolto, ma S. Paolo ci ha avvertito: "anche se io stesso o un angelo del cielo vi annunziassi un Vangelo diverso da quello insegnatovi sino ad ora, sia anatema" (*Gal.*, I, 8 ss.).

Alla morale chiusa, sempre secondo Bergson, corrisponde la *religione statica*, che sarebbe quella falsa, ossia la religione rivelata e positiva (per esempio quella cattolica) e alla *morale aperta* corrisponde la *religione dinamica*, che sarebbe quella vera, del tutto spirituale, misticoide, non positiva, non rivelata né istituzionalizzata<sup>7</sup>.

Se si valuta la filosofia di Bergson alla luce della filosofia perenne e della retta ragione si deve constatare quanto segue:

1°) Egli *sostituisce l'essere con il divenire, la metafisica con l'evoluzione creatrice*. Ora su ciò che è in movimento costante e perenne non si può costruire nulla di saldo e stabile. Per Bergson al di là del divenire non c'è nessuna sostanza, realtà o essere: "Ci sono dei cambiamenti, ma sotto ai cambiamenti non ci sono delle cose stabili che non mutano. Il divenire non ha bisogno di un sostegno" (*La pensée et le mouvant*, Parigi, [1934], Edition du centenaire, 1960, p. 185). Infatti, se si concepisce il divenire come la suprema realtà, allora non c'è più bisogno di ricorrere alla *sostanza* (Aristotele, metafisica dell'essenza) e all'essere come *atto ultimo di ogni essenza* (S. Tommaso, metafisica dell'esse ut actus ultimus) per dargli

teologia è tutto intriso di relativismo". Per una rassegna bibliografica degli interventi più significativi sulla nuova teologia cfr. *Revista española de Teología*, 1949, pp. 303-318; 527-546.

<sup>4</sup> Siccome "sì sì no no" si è occupato già numerose volte del nichilismo nicciano, della *nouvelle théologie* e di Teilhard de Chardin (1881-1955), qui ci soffermiamo solo su Bergson (1859-1941) e Blondel (1861-1949), che hanno esercitato un influsso notevole su Teilhard e quindi indirettamente sul Vaticano II.

<sup>7</sup> B. Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Milano, Massimo, ed. II, 1994, p. 100.

un sostegno: “Tutto diviene, nulla è” (come per Eraclito). In breve la filosofia di Bergson è un panteismo evoluzionista, che è un ateismo mascherato da panteismo (nulla, quindi *neppure Dio*, è o esiste, ma diviene e si fa costantemente, continuamente e perennemente).

2°) L'uomo non è il fine dell'evoluzione spiritualistica o creatrice. *L'uomo è finalizzato ad auto-trascendersi mediante lo slancio vitale o l'evoluzione creatrice*. Se per Nietzsche l'uomo doveva diventare un super-uomo grazie alla sua volontà di potenza che lo portava a voler uccidere Dio e mettersi al suo posto (come l'Anticristo), per Bergson l'uomo deve diventare Dio (ma non il Dio personale e trascendente) poiché *nella sua vita è insito, necessariamente e intrinsecamente, uno slancio verso la divinità* e l'uomo può diventare un dio. La natura non è finalizzata all'uomo in quanto tale, ma l'uomo e la natura sono finalizzati naturalmente a deificarsi (*L'évolution créatrice*, Parigi, Edition du centenaire, 1948, p. 266; tr. it., Firenze, 1951).

3°) In questa prospettiva Bergson riprende l'errore averroistico della mortalità della singola anima e dell'immortalità della specie o dell'anima universale comune a tutti gli uomini e al mondo.

Quindi la filosofia bergsoniana è sostanzialmente incompatibile con la retta ragione, la filosofia perenne e la Rivelazione cristiana<sup>8</sup>. Lo stesso Jacques Maritain ha scritto: “le tesi essenziali del bergsonismo si trovano, rispetto alla verità della filosofia perenne, in una opposizione anche troppo manifesta e irriducibile” (*La philosophie bergsonienne*, Parigi, 1913, p. 313). Tuttavia la filosofia bergsoniana ha esercitato un notevole influsso su Blondel e Teilhard (B. Mondin, *Storia della Metafisica*, Bologna, ESD, 1998, III vol., p. 536).

### Il precursore del modernismo: Maurice Blondel

Nato a Digione nel 1861 si è imposto all'attenzione del pubblico con la sua opera *L'Action* (Parigi, Alcan, 1893; 2ª ed. 1937; rist. Parigi, PUF, 1950; tr. it., Firenze, Sansoni, 1921; Cinisello Balsamo, San Paolo, II ed., 1997). In questo libro Blondel, approfondendo la linea tracciata dalla evoluzione creatrice di Bergson, precorre di un decennio il

modernismo classico, condannato da S. Pio X (Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907), affermando la non-gratuità dell'Ordine Soprannaturale e precorre di un cinquantennio il neo-modernismo di Henri de Lubac (*Surnaturel*, Parigi, 1946) condannato da Pio XII (Enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950).

Secondo Blondel *la vita umana è inevitabilmente e necessariamente aperta al soprannaturale* e al trascendente. Infatti la vita e l'azione umana portano inevitabilmente all'unione con Dio. La Chiesa condannò la sua opera e la mise all'Indice dei libri proibiti<sup>9</sup>.

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange nella *Revue Thomiste* (1913, pp. 351-371) rimprovera a Blondel di sostituire alla nozione realistica della verità (“conformità del pensiero alla realtà”, Aristotele) quella vitalistica della “conformità dell'intelletto alle esigenze della vita” (M. Blondel, *Point de départ de la recherche philosophique*, in *Annales de Philosophie chrétienne*, 15 giugno 1906, a. 1, p. 235).

Quello che l'evoluzione operava nella filosofia di Bergson lo fa la azione umana nella filosofia di Blondel. Mentre lo studio dell'evoluzione aveva portato Bergson ad affermare che il traguardo necessariamente conclusivo della vita è la divinizzazione indeterminata; lo studio dell'azione porta Blondel ad affermare che *l'uomo ha diritto alla grazia e all'unione con Dio*<sup>10</sup>.

Blondel si discosta leggermente da Bergson perché mette l'uomo al posto del cosmo, la sua è una filo-

sofia marcatamente *antropocentrica*<sup>11</sup>, è l'uomo che è finalizzato alla divinità per la sua stessa natura e non per dono gratuito di Dio infatti il desiderio di Dio è la radice stessa di ogni azione.

La filosofia vitalistica blondeliana ricalca quella criticistica kantiana, ma sostituisce il sensismo o fenomenismo kantiano coll'intuizionismo spiritualistico ed ontologico. Infatti come per Kant il noumeno (o la cosa in sé, la realtà nella sua essenza) non è conoscibile dalla ragione umana (*Critica della Ragion pura*), ma è postulato dal bisogno o dal sentimento dell'uomo (*Critica della Ragion pratica*), e solo il fenomeno o l'apparenza delle sostanze è conosciuta dall'uomo, però non come è in sé, ma come appare a noi mediante le 12 categorie soggettive insite nel nostro cervello, così anche per Blondel la ragione umana si ferma solo alla conoscenza dei fenomeni o delle apparenze accidentali degli enti. Tuttavia per Blondel l'uomo in virtù dell'intuizione (che in realtà appartiene solo agli Angeli e non all'uomo) e non di sentimento come per Kant, sorpassa la finitezza del mondo sensibile o fenomenico e giunge con le sue forze puramente naturali ad intuire Dio.

Blondel distingue tra ‘volontà voluta’, ossia di superficie o spontanea, la quale è soltanto naturale e non è necessariamente ordinata alla divinità, e ‘volontà volente’, cioè profonda, riflessa e necessariamente ordinata al soprannaturale (*L'Action*, Parigi, Alcan, 1893, p. 39; 2ª ed. 1937; rist. Parigi, PUF, 1950).

Siccome l'uomo, nella sua ‘volontà voluta’, è totalmente indigente,

<sup>9</sup> Cfr. *Propositiones damnatae a S. Officio*, 1 dicembre 1924, in *Monitore ecclesiastico*, 1925, p. 194; C. Tresmontant, *Introduction à la métaphysique de Maurice Blondel*, Parigi, 1963; R. Garrigou-Lagrange, *La Sintesi tomistica*, Brescia, Morcelliana, 1953, “La nozione realista della verità”, pp. 428-447; Id., *Revue Thomiste*, 1913, pp. 351-371; P. Schwalm, *Revue Thomiste*, 1896, pp. 36 ss.; 1897, pp. 62-627; 1898; pp. 578 ss.

<sup>10</sup> Blondel essendo cattolico, anche se modernista, quando parlava di Dio intendeva il Dio trascendente e personale (come Teilhard, de Lubac e Daniélou), mentre Bergson – che proveniva dall'ebraismo talmudico o postbiblico – intendeva una *divinità indeterminata* (chiamata *En Sofh* dalla cabala). Quindi il panteismo di Blondel è più vicino al pancretismo di Teilhard e alla *nouvelle théologie* condannata da Pio XII (Enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950) e al panteismo del modernismo classico condannato da San Pio X (Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907).

<sup>11</sup> Anche in ciò Blondel è più vicino al neomodernismo immanentista del Vaticano II. Infatti la dottrina blondeliana dell'*antropocentrismo* si ritrova, pari pari, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* su “La Chiesa nel mondo contemporaneo” (n. 24, § 4): «l'uomo è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto *per se stessa* (“propter se ipsam”)». Cfr. Giovanni Paolo II n. 1 “*Dives in misericordia*” e “*Dominum et vivificantem*”, n. 50. Karol Wojtyła già nel 1976 da cardinale nel suo *Segno di contraddizione. Meditazioni*, (Milano, Vita & Pensiero, 1977) scriveva: «il testo conciliare [*Gaudium et spes* n. 22] spiega il carattere *antropologico* o perfino *antropocentrico* della Rivelazione offerta agli uomini in Cristo. Questa *Rivelazione è concentrata sull'uomo* [...]. Il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo, è diventato - come Uomo - uno di noi. [...]. *Ecco i punti centrali ai quali si potrebbe ridurre l'insegnamento conciliare sull'uomo e sul suo mistero*» (pp. 115-116).

<sup>8</sup> Cfr. F. Olgiati, *La filosofia di Henri Bergson*, Torino, 1914; J. Maritain, *La philosophie bergsonienne*, Parigi, 1913.

postula, con la *'volontà volente'*, l'esistenza di Dio e necessita Dio ad andargli incontro dandogli l'Ordine Soprannaturale, il quale è un' esigenza della natura umana estremamente debole, ma nello stesso tempo necessariamente tendente all'unione con Dio (*L'Action*, Parigi, Alcan, 1893, p. 338; 2<sup>a</sup> ed. 1937; rist. Parigi, PUF, 1950).

Questa teoria anticipa quella di de Lubac (*Surnaturel*, 1946) e di *Gaudium et spes* (22 e 24) del Concilio Vaticano II (1965), riprese da Giovanni Paolo II nelle sue due Encicliche (*Dives in misericordia*, 1981; *Dominum et vivificantem*, 1986).

Padre Battista Mondin scrive che "quel che ha fatto K. Rahner<sup>12</sup> con il dinamismo della *conoscenza umana*, lo aveva già tentato M. Blondel con l'*azione umana* protesa necessariamente al soprannaturale" (*Storia dell'Antropologia filosofica*, Bologna, ESD, 2002, vol. II, p. 364).

### La fantascienza e la fantateologia di Pierre Teilhard de Chardin

Nato nel 1881 in Alvernia (Francia) e morto a New York nel 1955.

Nel 1923 fu inviato dai Gesuiti, presso i quali era entrato a 18 anni nel 1899, in missione in Cina ove effettuò degli scavi archeologici che lo portarono a trovare e *limare* il cranio di un animale per poter provare l'esistenza dell'uomo primitivo detto "sinantropo", che avrebbe dovuto essere l'anello di congiunzione tra la scimmia e l'uomo.

Nel 1924, tornato in Europa, cominciò a tenere numerose conferenze sul tema dell'accordo tra scienza e fede, tra Cristo e l'evoluzione alla luce dell'evoluzionismo spiritualistico, che avrebbe portato a una "*cristificazione cosmica o universale*"<sup>13</sup>; è per questo motivo che si parla di "*pancristismo*" teilhardiano, ossia di una forma più specifica e radicale di panteismo.

Nel 1926 fu richiamato all'ordine dai suoi superiori, poiché le sue dottrine fantascientifiche evoluzionistiche erano erronee anche dal punto di vista della fede e gli venne proibito di scrivere su questioni di fede (l'imbroglio del cranio limato venne scoperto solo verso il 1950 e il reperto "paleolitico" del "sinantropo" di Pierre Teilhard de Chardin – risalente in realtà al moderno anno 1924 – venne tolto dal *British Mu-*

*seum*). Durante la seconda guerra mondiale fu rispedito in Cina in qualità di "scienziato" e scrisse il suo libro principale para-teologico /scientifico *Le phénomène humain* (Parigi, Ed. du Seuil, 1955; tr. it. Milano, Il Saggiatore, 1968); la sua seconda opera è *Le milieu divin* (Parigi, Ed. du Seuil, 1957; tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1968).

Tornato in Francia nel 1946 gli fu rinnovata la proibizione di divulgare le sue teorie fantascientifiche e panteistiche o meglio pancrististiche. Nel 1950 venne inviato a New York in America per evitare che continuasse a dar conferenze e nel 1955 ivi morì<sup>14</sup>.

*Il fenomeno umano* contiene la parte teoretica del teilhardismo, mentre *L'ambiente divino* contiene quella pratica o "etico/ascetica".

Ne *Il fenomeno umano* Teilhard si ripropone di operare una sintesi tra Chiesa e mondo moderno, ossia tra fede e scienza evoluzionistica. Dalla materia o massa primordiale indifferenziata nascono gli atomi e poi le molecole, ma la materia teilhardiana contiene in germe, sin dall'inizio, una scintilla interiore di coscienza ("*le dedans/l'intérieure*") per cui si arriva, mediante l'evoluzione, alle soglie della vita o della biosfera con dei "primati" cefalizzati, cioè aventi un sistema nervoso e un encefalo. Poi si arriva allo spirito umano, che è il massimo livello di evoluzione raggiunto finora. Ma la vita umana non è ancora il termine supremo dell'evoluzione. Essa tende all'unione dell'umanità in una sorta di "Corpo Mistico" di Cristo in senso lato, che non è la Chiesa, ma è "*Il Cristo totale o cosmico*", vale a dire la unione finale di tutti gli enti e gli spiriti con il "Cristo cosmico". Cristo è il "Punto Omega" dell'evoluzione (anche del dogma cattolico<sup>15</sup>) in cui Dio sarà tutto in tutti. Questa teoria farraginosa è stata definita da p. Battista Mondin "una forma superiore di panteismo" (*Storia della Teologia*, Bologna, ESD, 1997, IV vol., p. 593) nel senso di un *superpanteismo* e dunque della *peggior* forma di esso.

Teilhard è il precursore, con Blondel, della *coincidentia oppositorum* tra antropocentrismo e teocentrismo, realizzata dal Concilio Vaticano II come ha scritto Giovanni

Paolo II (Enciclica *Dives in misericordia*, 1980, n. 1).

Il teilhardismo è assieme antropocentrico e tendenzialmente teocentrico in quanto dalla materia si evolve lo spirito, da questo l'uomo e quindi si tende perennemente e costantemente al "Cristo cosmico", al "Punto Omega" senza arrivarvi mai. Questo miscuglio contraddittorio di teo e antropocentrismo si chiama anche *pancristismo*, poiché il "Punto Omega" della evoluzione teilhardiana è "Cristo", ma non il Verbo Incarnato della Tradizione apostolica e della S. Scrittura, bensì una sorta di "Cristo cosmico" nel quale c'è di tutto: dalla materia alla divinità indeterminata e sempre in divenire.

Si noti come l'*azione* di Blondel e l'*evoluzione creatrice* di Bergson abbiano aperto la strada al "Cristo cosmico" o al "Punto Omega" di Teilhard e come tutti e tre abbiano aperto le porte alla *nouvelle théologie* e questa abbia elaborato l'essenza della "pastorale" del Vaticano II. Oggi, con Francesco I, si è ritornati in pieno al teilhardismo (che con Benedetto XVI non era stato più evocato con forza) e specialmente all'evoluzione applicata indirettamente al dogma – tramite la super/pastorale del primato della prassi – e al connubio sempre più stretto con il mondo moderno e contemporaneo. E non solo in campo dogmatico e liturgico, come era avvenuto sino a Giovanni Paolo II e in maniera più moderata con Benedetto XVI, ma anche in campo morale, nel quale soprattutto Giovanni Paolo II, pur se con metodo personalistico, aveva riaffermato i valori della morale oggettiva e naturale. Con Francesco I persino la sinderesi viene smarrita: "Chi perde la fede perde la testa".

La parte pratica, "ascetica" del teilhardismo è contenuta nel libro *L'ambiente divino*. In esso Teilhard spiega che il cristianesimo per farsi capire nel XX secolo deve iniziare a parlare con il linguaggio della modernità. Teoria, come si vede, ripresa da Giovanni XXIII che vi ha fondato la pastorale del Concilio Vaticano II.

Questo cambiamento del linguaggio il quale esprime e coglie la realtà (e dunque, cambiando il linguaggio, cambia la dottrina filosofica, che da realista diventa soggettivista e relativista), deve portare, secondo Teilhard, ad una profonda revisione o capovolgimento della spiritualità. Quindi non più fuga dal mondo, ove "mondo", secondo la spiritualità tradizionale, significa la

<sup>12</sup> Cfr. C. Fabro, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974.

<sup>13</sup> B. Mondin, *Dizionario di filosofia, teologia e morale*, cit., p. 843.

<sup>14</sup> Cfr. M. J. Nicolas, *Evoluzione e cristianesimo. Da Teilhard de Chardin a S. Tommaso d'Aquino*, Milano, 1978; H. De Lubac, *Theilard de Chardin missionario del nostro tempo*, Brescia, 1967.

<sup>15</sup> B. Mondin, *Dizionario di filosofia, teologia e morale*, cit., p. 844.

filosofia di coloro che odiano i tre Consigli evangelici (continenza, povertà e umiltà obbediente) per vivere secondo le tre Concupiscenze (orgoglio, sensualità e avarizia) nelle quali “*totus mundus positus est*” (1<sup>a</sup> Giov., V, 19) ma equivoca identificazione tra “mondo fisico” creato da Dio e naturalmente buono e “mondo morale” ossia la schiera dei mondani nemici della Croce di Cristo.

Il mondo fisico e morale, secondo Teilhard, è “totalmente impregnato di Dio” e quindi occorre non fuggirlo ma immergervisi. Da qui il decadimento dalla morale e dell’ascetica cristiana, che è divenuta mondana, liberale, libertaria e libertina. Gli attuali disordini morali di una certa parte del clero sono da ascrivere a queste perniciose dottrine teilhardiane<sup>16</sup>.

Un’altra conseguenza del teilhardismo pratico è la divinizzazione del lavoro umano: “La molla principale della spiritualità teilhardiana sta nella valorizzazione dell’azione, del lavoro, della professione, in una parola di tutte le azioni umane, che hanno il primato sulla contemplazione” (B. Mondin, *Storia della Teologia*, cit., p. 540). Si noti come una teoria simile la si ritrova nell’*Opus Dei*.

Il S. Ufficio condannò Teilhard dopo la sua morte con un *Monitum* (30 giugno 1962) nel quale si dichiarava che “è assai evidente che l’opera di Teilhard, in materia filosofica e teologica, contiene *tali ambiguità e gravi errori*, da offendere la dottrina cattolica” (in *L’Osservatore Romano*, 30 giugno 1962). Nell’articolo di commento che accompagnava il *Monitum* era spiegato che gli errori principali del teilhardismo consistevano: 1°) nella necessità della creazione da parte di Dio; 2°) nell’immanentismo che oscura la vera nozione della Trascendenza divina; 3°) nella esigenza dell’Ordine Soprannaturale da parte della natura; 4°) nella confusione tra materia e spirito; 5°) nell’evoluzione applicata al dogma, alla morale, alla liturgia, e a tutti i campi delle scienze religiose cattoliche.

### Dal panteismo al pancristismo

Il padre gesuita Xavier Tilliet dell’Università Gregoriana di Roma parla esplicitamente di “*pancristismo*” riguardo a Blondel<sup>17</sup>: “Blondel

ci consegna una cristologia che è l’anima della sua opera, cioè il *pancristismo*<sup>18</sup>. [...] Il *pancristismo* sta a dire che *Cristo è tutto*, che *niente sfugge alla sua irradiazione, al suo potere, al suo regno*. [...] La dottrina *pancristista* non è mai stata oggetto di esposizione formale e sistematica da parte di Blondel [come invece è avvenuto con Teilhard, ndr], ma è presente ovunque nel suo sistema. [...] Cristo è *l’Azione per eccellenza, l’infinito finito cui tendiamo, la sinergia di Dio e dell’uomo, il parto di Dio in noi, il diventare Dio-del-suo-Dio*<sup>19</sup>. [...] La filosofia dell’Azione blondeliana è penetrata sino all’ultima fibra dal mistero dell’Unione Ipostatica, del Vincolo sostanziale..., che è l’incontro o l’abbraccio dell’uomo e di Dio, dell’umanità intera e del suo Dio. La frase [*Verbum caro factum est*] va rovesciata: *caro Verbum facta*<sup>20</sup>. [...] La coscienza di Cristo, Uomo degli uomini, è composta da tutte le coscienze umane. L’umanità totale fa da schermo alla divinità<sup>21</sup>” (*Cristo nella filosofia contemporanea*, cit., p. 43, 45-46, 48).

Alla luce di quanto ha scritto Tilliet si capisce quanto Blondel, Bergson e Teilhard abbiano influito sul Concilio Vaticano II.

Infatti durante “*l’omelia nella 9<sup>a</sup> Sessione del Concilio Vaticano II*”, il 7 dicembre del 1965, papa Montini giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s’è incontrata con la religione (perché tale è) *dell’uomo che si fa Dio*. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...] Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. Dategli merito

son e Maurice Blondel, par. 2, *Il pancristismo blondeliano*, pp. 42-69.

<sup>18</sup> Cfr. H. de Lubac (a cura di), *Maurice Blondel e Joannès Werhlé. Correspondance*, Parigi, Aubier, 1969, pp. 390-391.

<sup>19</sup> Vale a dire che *l’Uomo diventa il Dio di Dio creatore e fa con Lui una sola cosa, mediante Cristo* che è “tutto in ogni cosa”, cfr. X. Tilliet, *Maurice Blondel e il pancristismo*, in *Filosofi davanti a Cristo*, Brescia, Queriniana, 1989, pp. 329-354; J. Wolinski, *Le pancristisme de Maurice Blondel*, in *Teoresi*, n. 17, 1962, pp. 97-120. Joseph Wolinski sembra essere stato il primo ad aver utilizzato il termine “*pancristismo*” riguardo a Blondel.

<sup>20</sup> Cfr. H. de Lubac (a cura di), *Maurice Blondel et Pierre Teilhard de Chardin. Correspondance*, Parigi, Beauchesne, 1965.

<sup>21</sup> Perciò *il Verbo si è incarnato in tutta l’Umanità e non ha assunto la sua natura umana individua o Cristeitas*.

almeno in questo, voi *umanisti moderni*, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete *il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell’uomo*». Giovanni Paolo II, a sua volta, nella sua prima Enciclica (del 1979) ‘*Redemptor hominis*’ al n. 13 scrive: «non si tratta dell’uomo astratto, ma reale concreto storico, si tratta di ciascun uomo, perché [...] con ognuno Cristo si è unito per sempre [...]. L’uomo – senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché, con l’uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando l’uomo non è di ciò consapevole [...] mistero [della redenzione] del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre». Nella sua seconda Enciclica (del 1980) ‘*Dives in misericordia*’ al n. 1 Giovanni Paolo II afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l’antropocentrismo, la Chiesa [del Concilio Vaticano II, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. *E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell’ultimo Concilio*». Nella sua terza Enciclica ‘*Dominum et vivificantem*’ (del 1986) Giovanni Paolo II al n. 50 scrive: «*Et Verbum caro factum est*. Il Verbo si è unito ad ogni carne [creatura], specialmente all’uomo, questa è la portata cosmica della redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] l’Incarnazione del Figlio di Dio significa *l’assunzione all’unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di ... tutto il mondo visibile e materiale* [...]. Il Generato prima di ogni creatura, *incarnandosi ... si unisce, in qualche modo con l’intera realtà dell’uomo* [...] ed in essa *con ogni carne, con tutta la creazione*».

Questo è il succo concentrato del vitalismo bergsoniano/ blondeliano/ teilhardiano e fatto proprio dal Vaticano II: *il culto dell’uomo, il panteismo e l’antropocentrismo idolatrico*, i cui frutti velenosi stanno maturando, o meglio marcendo, nell’attuale pontificato.

**Thomas**

<sup>16</sup> Cfr. H. de Lubac, *L’eterno femminile*, Torino, 1969.

<sup>17</sup> Cfr. S. Zucal (a cura di), *Cristo nella filosofia contemporanea*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, vol. II, *Il Novecento*, cap. II, X. Tilliet, *Henri Berg-*

# LIBRI

## “*Il Baluardo*”

### del cardinale Alfredo Ottaviani

Le Edizioni Effedieffe ([www.uffedieffeshop.com](http://www.uffedieffeshop.com)) hanno ristampato, novembre 2014, la seconda edizione de *Il Baluardo* del card. Alfredo Ottaviani (Roma, Ares, 1961).

In questo libro (250 pagine, 14 euro) si trovano raccolte le omelie e le conferenze del porporato dal 1951 al 1960, cioè durante gli anni in cui iniziava la penetrazione nel vertice della Chiesa del neomodernismo, il quale si proponeva di *abbattere i bastioni* che separavano la Chiesa dalla Modernità soggettivista e relativista.

Contro questa mentalità di resa al Mondo moderno Ottaviani si eresse come un *Baluardo*, proprio come lo Stendardo di Cristo si erge contro quello di Lucifero negli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio da Loyola (nn. 136-148, *I due Stendardi*).

\* \* \*

Emilio Cavaterra nel 1990, per il 100° anniversario della nascita del “carabiniere della Chiesa” (come Ottaviani amava definirsi), potette consultare il diario, che il cardinale aveva iniziato a compilare sin dai primi anni di seminario e ne ricavò un interessante libro *Il prefetto del Sant’Offizio. Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani*, (Milano, Mursia, 1990), che citerò qui di seguito.

Nel 1935 Pio XI chiama Ottaviani come assessore al S. Ufficio e se ne serve nel 1937, essendo quel Papa già ammalato di tumore, per la stesura dell’Enciclica sul comunismo ateo, materialista e “intrinsecamente perverso” *Divini Redemptoris missio* del 19 marzo 1937 (E. Cavaterra, cit., p. 27).

Il 4 marzo del 1948 Pio XII lo convoca in gran segreto per formare la ‘Commissione preparatoria’ di un futuro Concilio ecumenico per la «ridefinizione dei vari punti della dottrina cattolica minacciati da errori non soltanto teologici, ma anche morali e filosofici, e perfino da *abbagli sociologici*. Egli [Pio XI] è preoccupato per i gravi problemi che il comunismo pone alla Chiesa ad ovest [...] e per gli *irenismi* e i *compromessi* di alcune frange del mondo cattolico occidentale, che ha im-

boccato la via in discesa dell’*opulenza*» (E. Cavaterra, p. 6).

All’interno della Chiesa c’è il *neomodernismo*, reviviscenza del modernismo condannato da San Pio X, Papa Pacelli ordina a mons. Ottaviani di iniziare i lavori preliminari nel massimo riserbo. Ma «via via che si procede nell’elaborazione della fase preparatoria del futuro Concilio, le cose si complicano, le vedute divergono, i rapporti si incrinano in seno alla Commissione medesima» (E. Cavaterra, p. 7). Pio XII allora blocca tutto (E. Cavaterra, *ivi*).

Le omelie, conferenze e articoli del card. Ottaviani raccolti ne *Il Baluardo* (Roma, I ed., Ares, 1961; II ed., Viterbo/Milano, Effedieffe, 2014) trattano di questi argomenti, che già preoccupavano gli animi del medesimo Ottaviani e di Pio XII, in piena sintonia nella lotta contro il neomodernismo.

Il 1° luglio del 1949 viene promulgato il Decreto di scomunica per coloro che professano la dottrina atea e materialistica del marxismo comunista, Decreto riconfermato il 4 aprile del 1959 e *ritenuto da Ottaviani tuttora in vigore in una intervista che rilasciò nel 1975* (E. Cavaterra, p. 59).

Nel 1950 il card. Ottaviani collabora alla stesura della *Humani generis* (12 agosto 1950) che condanna il neomodernismo detto “*nouvelle théologie*” da Teilhard de Chardin, così definito dal Nostro: «non è un teologo, ma *un poeta che fa teologia* e talvolta è *un panteista che identifica Gesù con il cosmo*, [...] volendo *naturalizzare il soprannaturale*» (E. Cavaterra, pp. 54 e 55).

\* \* \*

Durante il Concilio Vaticano II è celebre la battaglia sulla “Libertà religiosa” (*Dignitatis humanae*) nella quale il card. Agostino Bea si scontrò col card. Ottaviani il 19 giugno del 1962.

Ottaviani difendeva la Tesi belarminiana insegnata comunemente e ininterrottamente dai Padri ecclesiastici e dal Magistero sino a Pio XII sulla cooperazione subordinata dello Stato con la Chiesa, data la gerarchia dei fini (naturali per lo Stato e soprannaturali per la Chie-

sa)<sup>22</sup>, mentre Bea presentò un documento (*De Libertate religiosa*) diametralmente opposto per principio a quello del card. Ottaviani (*De Tolerantia religiosa*) e all’insegnamento comune e costante della Chiesa.

Storico è anche lo scontro (8 novembre 1963) che Ottaviani ebbe con il card. Frings sulla collegialità. Ottaviani in quell’occasione disse a Frings che “chi vuol essere una pecora di Cristo deve essere condotto al pascolo da Pietro che è il Pastore, e non sono le pecore [i Vescovi] che debbono dirigere Pietro, ma è Pietro che deve guidare la pecore [i Vescovi] e gli agnelli [i fedeli]”.

Il caso più eclatante, però, è quello del 30 ottobre del 1962 *quando al card. Ottaviani*, che parlava in aula sulla liturgia ed aveva superato i 10 minuti di tempo, *venne spento il microfono dal card. Alfrink tra gli applausi dei neomodernisti*<sup>23</sup>. Ogni commento è superfluo: *il ‘maggio del 1968 francese’ è iniziato in Vaticano già nel 1962*.

Inoltre ancora attende una risposta la “Lettera di presentazione del Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*” dei cardinali Ottaviani e Bacci<sup>24</sup>, nella quale è detto che il nuovo Rito rappresenta «sia nel suo

<sup>22</sup> Vedi inoltre l’intervento del card. A. Ottaviani del 23 settembre 1964, in A. S., lib. III, cap. 2, p. 283 e l’intervento del 17 settembre 1965 in A. S., lib. IV, cap. 1, p. 179. Ottaviani parlava di “tolleranza pratica” delle false religioni, poiché solo il vero ha diritti, mentre Bea insisteva sulla “libertà di diritto” di tutte le religioni. Ora se vero e falso, male e bene hanno pari diritti, praticamente si nega la sinderesi (“*malum vitandum, bonum faciendum*”) e teoricamente il principio di identità e non contraddizione, secondo il quale “il vero è il vero, il falso è il falso e il vero non è il falso”.

<sup>23</sup> T. Oostveen, *Bernard Alfrink vescovo cattolico*, Assisi, Cittadella editrice, 1973, p. 76.

<sup>24</sup> Quando il card. Antonio Bacci muore nel 1971, Paolo VI non si reca ai suoi funerali, come abitualmente fa il Papa per ogni cardinale di Curia, poiché Bacci nel 1970 aveva prefato il libro di Tito Casini *La tunica stracciata*, fortemente critico nei confronti della Nuova Messa (v. E. Cavaterra, *Ib.*, p. 95).

insieme come nei particolari, *un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della S. Messa*, quale formulata nella Sessione XIII del Concilio di Trento. [...] Sempre i sudditi, al cui bene è intesa una legge, laddove questa si dimostri viceversa nociva, hanno avuto, più che il diritto, *il dovere di chiedere al legislatore l'abrogazione della legge stessa*. Un altro insigne giurista e canonista, il card. Alfonso Maria Stickler, ha sempre detto che tale 'Lettera di presentazione' attende ancora la risposta che le è dovuta. Nell'estate del 1965 Ottaviani scrive nel suo diario: *«prego Dio di farmi morire prima della fine di questo Concilio, così almeno morirò cattolico»*<sup>25</sup>.

\* \* \*

Il 18 novembre del 1965 Paolo VI con il *"motu proprio"* *"Regimini Ecclesiae Universae"* cancella l'aggettivo di "Suprema" che aveva caratterizzato la "Congregazione del S. Uffizio". Al vertice della Chiesa vi è oramai la Segreteria di Stato: la politica prevale sulla purezza della Fede.

Mons. Simicic ha raccontato che «Ottaviani commentò il fatto dinanzi a un gruppo dei suoi collaboratori: "Ricordatevi, questo è un giorno nero per la Storia della Chiesa", perché non si tratta di titoli, bensì di sostanza. Infatti, finora il supremo principio di governo della Chiesa era la dottrina rivelata, la cui custodia e retta interpretazione nella Chiesa è affidata in primo luogo al Papa, che si serviva della Suprema Congregazione del S. Uffizio [della quale era il Prefetto]. Ora temo che, come criterio ispiratore del governo della Chiesa, prevarrà quello diplomatico e contingente. Prevedo che la Chiesa ne subirà molti danni»<sup>26</sup>.

Nel 1967 il Cardinale rassegna le dimissioni per non contribuire allo smantellamento del S. Uffizio; le dimissioni sono accolte nel 1968, ma il Cardinale resta "Prefetto emerito" e quindi sempre membro della neo Congregazione, nella quale può ancora far ascoltare la sua voce sino al 1969, quando sarà dimesso totalmente per limiti di età.

Il 23 novembre del 1970 esce il "motu proprio" di Paolo VI che esclude gli ottantenni dal Conclave. Ottaviani rilascia delle interviste in cui dice che *tale provvedimento non ha forza di legge, poiché contrario al diritto naturale*. La cosa non piace al

card. Garrone che scrive ad Ottaviani, il quale annota nel suo diario: *«lettera al cestino»*<sup>27</sup>.

Nel 1972 il cardinale ritorna sulla "pastoralità" del Vaticano II e annota nel diario: *«L'arte pastorale consiste nel saper applicare i principi ai casi concreti»*<sup>28</sup>. Quindi il Vaticano II non ha voluto enunciare o definire principi di Fede e Morale, ma si è limitato a dire, e male, come questi avrebbero dovuto essere applicati nelle circostanze del mondo contemporaneo degli anni Sessanta.

Nel 1974 trova ancora la forza, benché ottantaquattrenne, di sostenere la "crociata del referendum abrogativo della legge sul divorzio" passata in Italia nel 1969. Purtroppo l'indecisione di Paolo VI e dell'Episcopato italiano impediranno la vittoria: «Paolo VI era in dubbio se l'iniziativa dovesse partire dall'Episcopato o dai laici». Ottaviani qualifica tale dubbio, annotato sempre nel suo diario, come *«ragionamento di lana caprina»*<sup>29</sup>. Soprattutto papa Montini non voleva che si presentasse il referendum abrogativo come una "Crociata" e quindi fu una resa o una "Caporetto" (come la definì Ottaviani) *prima ancora di combattere*. Da lì scaturirono moltissimi altri disastri antropologici e morali in Italia (l'aborto diverrà "legale" nel 1978).

L'8 dicembre 1975 si celebrano i dieci anni della chiusura del Vaticano II, «Ottaviani non va (e lo scrive nel suo diario) *alla funzione*»<sup>30</sup>. L'ultima speranza umana si riaccende in lui quando Giovanni Paolo II il 19 novembre del 1978 riceve mons. Lefebvre e sembra voler sistemare la situazione, ma non se ne farà nulla. Oramai il cardinale si prepara all'incontro con la morte, che lo coglierà il 3 agosto del 1979. Le sue spoglie riposano nella chiesa di San Salvatore *in ossibus* accanto a quella del suo maestro card. Borongini Duca.

\* \* \*

La vita e le opere del cardinale Alfredo Ottaviani ci insegnano *l'amore della Verità*, che animò il porporato e che sola ci "farà liberi" (Gv., VIII, 31), e *l'accettazione delle umiliazioni*, dalle quali sole nasce la vera umiltà di cuore (S. Ignazio da Loyola, *Esercizi spirituali*, nn. 165-167, *I tre gradi di umiltà*).

Secondo il card. Pietro Palazzini, nella "Presentazione" a *Il Baluardo*,

<sup>27</sup> *Ib.*, p. 125.

<sup>28</sup> *Ib.*, p. 135.

<sup>29</sup> *Ib.*, p. 148.

<sup>30</sup> *Ib.*, p. 154.

*«la verità liberatrice potrebbe essere la categoria fondamentale, la chiave di lettura dell'essere e dell'operare del cardinale Alfredo Ottaviani»*<sup>31</sup>. Egli ha saputo percepire *«con eccezionale acume e con impressionante lungimiranza l'intimo disordine e gli amari sviluppi»*<sup>32</sup> delle novità che iniziavano a serpeggiare già negli anni Quaranta e che esplosero durante il Vaticano II. La Chiesa durante la vita del porporato era aggredita *ad extra* dal comunismo sovietico e *ad intra* dal neo-modernismo, che fu condannato nel 1950 da Pio XII coadiuvato dal porporato, ma che si è ripreso la rivincita dopo la morte di papa Pacelli, quando nell'assise conciliare il card. Ottaviani venne *«isolato e mal tollerato»*<sup>33</sup> dai modernisti condannati da Pio XII e promossi da Giovanni XXIII. Il primo movente della attività del cardinale fu *«l'amore per la purezza e l'integrità dottrinale»*<sup>34</sup>. Egli ha cercato nel corso della sua attività curiale di *«offrire la linea della giusta direttiva del cammino, nella continua lotta tra il bene e il male. [...] Non rifuggi dalla lotta quando questa si palesava dura e delicata insieme; dovette quindi servire la Chiesa da posizioni spesso scomode, talvolta di isolamento»*<sup>35</sup>.

Il motto del card. Ottaviani era *«semper idem / sempre lo stesso»*. Che Egli ci aiuti a restare fedeli alla immutabilità sostanziale del dogma, della morale naturale e della Liturgia di Tradizione apostolica per sentirci dire il giorno del Giudizio: *«Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis intra in Gaudium Domini tui / Orsù, servo buono e fedele, poiché sei stato fedele nel poco entra nella Gioia del tuo Signore»*.

**Alaphridus**

## UN INFELICE RITORNO

Anche il cardinale Dionigi Tettamanzi, il cattolico arcivescovo di Milano, nell'imminenza dell'ingiustificato ed ingiustificabile Sinodo di ottobre, è uscito allo scoperto. Dopo un salutare "sonno", col successivo "risveglio" ha detto la sua, invero non originale, sul pruriginoso argomento che tiene banco: *la comunione ai cristiani divorziati risposati*.

Seguendo passo passo il dettato di papa Bergoglio, il cardinale cattolico sul tema *«ammissione ai*

<sup>31</sup> *Ib.*, p. V.

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> *Ivi.*

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> *Ib.*, p. VI.

<sup>25</sup> Citato in E. Cavaterra, *Ib.*, p. 80.

<sup>26</sup> Citato in E. Cavaterra, *Ib.*, p. 85.

sacramenti dei cristiani divorziati e risposati" (in stato di peccato grave – nostra nota), afferma: "In attesa delle discussioni sinodali, penso (?) che l'ipotesi potrebbe essere accolta, però a precise (!) condizioni che determinano una strada da percorrere".

C'è anzitutto da additare quella ipocrita "ipotesi" che, con quel "potrebbe essere accolta", diventa "tesi" di fatto già approvata. Come ora è di moda, il cardinale parla di "cammino", di "strada" da percorrere come se il camminare sia di per sé elemento positivo di redenzione o di purificazione. Ma camminare dove e verso dove, e su quale strada? E quali, poi, le "precise condizioni" che in tal caso dovrebbero permettere la deroga dalla legge di Dio?

L'unica strada che un cristiano divorziato può percorrere è quella a ritroso, quella del ritorno allo "status quo ante", a quello stato coniugale originario che ha, con grave disobbedienza al comando di Cristo, lacerato. Altre strade non esistono dacché permarrà sempre il divieto dello stesso Cristo a pataccari rimedi, a gherminelle di pretesa "pastorale" che in realtà altro non fanno che divaricare l'orrido abisso in cui il fedele/infedele, accostandosi all'Eucaristia in peccato mortale, precipita.

*"Quicumque dimiserit uxorem suam et aliam duxerit, adulterium committit super eam. Et si uxor dimiserit virum suum et alii nupserit, moechatur"* (Mc, 10, 11) – **Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei. Se la moglie ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio.**

Ci dicano il cattoislamico cardinal Tettamanzi e tutti gli altri di eguale compagnia, in qual modo si possa far finta di ignorare tali perentorie affermazioni divine e quale altra strada possa percorrere un cristiano che si trovi nello stato di

adulterio se non quella del ripristino dell'ordine originario.

Ma gli intelletti sottili del Vaticano II hanno scovato il grimaldello, il piede di porco, che – credono – consentirà loro di scardinare la regola divina: lo "spirito del tempo", l'hegeliana truffa idealistica che sottomette Dio all'evoluzione della storia e alle necessità dell'uomo, nel rispetto del "così fan tutti/e" di mozartiana memoria. Ecco il luciferino sillogismo: **A) premesso** che il divorzio, espressione dello spirito dei tempi, è la pratica più estesa; **B) dato** l'intrinseco e necessario adattamento del dogma all'evoluzione della società; **C) ne consegue** che anche la parola di Cristo debba adeguarsi a una visione pastorale evolutiva.

Siccome, però, Nostro Signore Gesù Cristo ha detto: **"Il cielo e la terra passeranno, ma le Mie parole non passeranno"** (Lc. 21, 33), non sarà una velleitaria pezza del genere, un *alzamiento* sinodale, a prevalere sulla Legge divina, e perciò il responsabile di tale eversione ne dovrà pagare le conseguenze, come la Vergine profetò a La Salette e a Fatima.

Cristiani divorziati/risposati, non abboccate all'esca pseudocompassionevole del modernismo masso/vaticano, ché, se l'uomo/papa Bergoglio, il cattoislamico cardinale Tettamanzi e la maggior parte dei padri sinodali vi autorizzeranno, in nome di una peciosa e subdola "misericordia", ad accostarvi all'Eucaristia, **ve lo proibisce severamente il comando di Dio!** Disobbedite a costoro che odiano la vostra anima, ed obbedite a Dio, che vuole il vostro vero bene, come insegna il primo Vicario di Cristo (At. Ap. 5, 29). Non rendetevi complici e vittime, per opportunismo e per comodo, di questa opera sacrilega a cui Satana, da tempo, sta lavorando all'interno della Chiesa. La vostra coscienza, anche se tenterete di persuadervi del contrario, ne porterà il peso con

ciò che consegue in termini di salvezza, perché la strada da percorrere che vi sarà indicata è quella larga, facile, ampia e comoda che porta dritto dritto all'inferno.

L. P.

*Nel poema Le Trois contre l'Autre di Jacques Debout il demone delle ricchezze chiede a satana che cosa possa Dio opporre ad una simile arma. Satana risponde: "L'eterno sacrificio che mi stritolò il capo e malgrado i miei sforzi ogni giorno mi strappa vivi e morti. Nel destino celato ma vero delle nazioni le Messe sono altrettante rivoluzioni, quelle che non si scorgono, ma che, sole profonde, rovesciano dall'intimo i mondi.*

*La Messa, traboccando oltre il prete e il messale, resta l'accadimento universale. E quando a qualche ostacolo, impotente, io mi urto, è perché in una chiesa, un granaio, un tugurio, un uomo infermo e povero ha levato tra le sue mani il Pane formidabile e il terribile Vino.*

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l'hanno richiesto  
Per il 5XMILLE il codice è  
95032810582.

**Sul portale web**

**[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio